

---

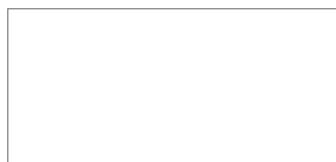
# IFIGENIA IN TAURIDE

Dramma per musica.

testi di  
**Marco Coltellini**

musiche di  
**Tommaso Traetta**

Prima esecuzione: 4 ottobre 1763, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 261, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2014.

Ultimo aggiornamento: 23/10/2015.

# PERSONAGGI

**TOANTE**, re della Tracia ..... TENORE

**Oreste**, figlio d'Agamennone re di Argo  
fratello di ..... CONTRALTO

**IFIGENIA**, sacerdotessa di Pallade ..... SOPRANO

**PILADE**, amico d'Oreste ..... SOPRANO

**DORI**, vergine greca amica d'Ifigenia  
sacerdotessa del tempio di Pallade ..... SOPRANO

Cori e balli:  
di Sacerdotesse, e Vergini consacrate a Pallade,  
di Sacerdoti, e Ministri del tempio,  
di Furie,  
di Soldati,  
di Nobili sciti,  
di Popolo.

*La scena è in Tauri capitale della Tracia.*

---

## Argomento

---

Agamennone re d'Argo, e generale dell'armata greca destinata all'assedio di Troia, trattenuto in Aulide da' venti contrari, ed impedito di passar nell'Asia all'impresa; per consiglio di Calcante gran sacerdote condiscese di sacrificare a Diana la sua figlia Ifigenia: ma contenta la dèa di questo difficile sforzo di un padre, nel momento che doveva svenarsi la fanciulla, sostituì al sacrificio una cerva, e lei trasportò altrove. Così ottenuto il favor del vento passò in Frigia l'esercito greco, e si accinse all'espugnazione di Troia. Intanto Clitennestra moglie di Agamennone, e madre d'Ifigenia, dolente della perdita della figlia, e irritata contro il marito, s'invaghì d'Egisto, e destinò farlo suo sposo, e metterlo sul trono, uccidendo Agamennone. Distrutta Troia tornando Agamennone in trionfo alla reggia, dalla moglie che con mentite carezze lo accolse, coll'aiuto d'Egisto fu assassinato. Oltre la perduta Ifigenia, Agamennone avuti avea da Clitennestra altri due figli, Elettra, ed Oreste; questo era ancora fanciullo. Meditava Clitennestra di disfarsene, perché temeva che venuto in età vendicasse la morte del padre; ma Elettra trovò modo di trafugarlo, inviandolo alla corte di Strosio re della Focide, amico di Agamennone, e padre di Pilade, col quale fu Oreste allevato, e contrasse quella amicizia tanto celebrata nella favola. Cresciuto Oreste negli anni, determinò di trar vendetta della morte del padre, e di liberar la sorella Elettra, che come schiava era trattata da Egisto. Con questo disegno si condusse sconosciuto in Argo in compagnia di Pilade, ed introdottosi segretamente nella reggia uccise la madre, ed Egisto. Dopo questo eccesso, tormentato Oreste dalle furie, immaginando d'aver sempre d'intorno l'ombra della madre, cadde in un delirio che di rado gli lasciava far uso della ragione. In questo stato infelice consultò l'oracolo di Delfo da cui già precedentemente gli era stato ordinato d'uccider la madre. Gl'intimò l'oracolo di andare in Tauri nella Scizia, e rapire dal tempio di Diana il simulacro della dèa che con somma venerazione vi era custodito, e di portarlo nell'Attica, promettendogli dopo questo furto il ritorno alla primiera tranquillità. Toante regnava allora in Tauri, ed era in quel regno antico costume sacrificare a Diana qualunque straniero che vi giungesse. La smarrita Ifigenia, rapita in Aulide dalla dèa, in Tauri trasportata, e da lei fatta sua gran sacerdotessa, era appunto quella che presedeva a que' barbari sacrifici. Oreste ubbidiente ad Apollo, navigando coll'amico Pilade giunse in Tracia nelle vicinanze di Tauri, e mentre meditavano il mezzo di penetrar nel tempio per eseguire il furto, sorpresi dalle guardie, e conosciuti per stranieri, furono destinati al sacrificio. Quando però Oreste era in procinto d'essere svenato dalla sorella, ne' discorsi che hanno insieme venendosi a riconoscere, inorriditi del cimento in cui si trovavano, dispongono di fuggire; portando via il simulacro di Diana: ma scoperti nella fuga, e inseguiti, nell'atto d'esser presi, sopravviene Minerva che comanda a Toante di lasciarli in libertà, tale essendo il volere de' numi.

Questa è l'esposizione della tragedia di Euripide intitolata Ifigenia in Tauri; ma siccome è permesso il far de' cambiamenti alla favola, così vien da me supposto: che Pallade fosse adorata in Tauri, e che a lei si sacrificassero gli stranieri: che sacerdotessa del suo tempio fosse Ifigenia: e che il suo simulacro esser dovesse da Oreste rapito, e portato in Atene, perché ne era spezial protettrice; e che volendo

Toante costringere Ifigenia a svenare il fratello; nell'estrema disperazione, per sovrumano impulso, uccida il tiranno, e calmato il tumulto del popolo lo persuade a seguirla nell'Attica, conducendovi il Palladio; rimanendo in tal guisa adempito l'oracolo: liberato Oreste dalla persecuzione delle furie, e ritrovata e riconosciuta la perduta Ifigenia.

Ravviserà facilmente il lettore nelle furie che tanto tormentano Oreste nobilmente personificati dalla favola i rimorsi, che agitano comunemente i delinquenti; rimorsi che la natura rende più vivi, e più atroci qualora si tratti d'un delitto che l'offende con tanta violenza come il parricidio.

## ATTO PRIMO

## Scena prima

*Seno di mare ingombrato da scogli: veduta di campagne in lontananza.*

*Piccola nave approdata.*

*Oreste in atto di scendere sul lido; e poi Pilade.*

ORESTE Restate amici, e in più remota parte  
nasconde il naviglio; al mio riposo  
questo è il luogo prescritto; o a voi ritorno  
col Palladio rapito, e placo l'ombra  
della madre sdegnata; o voi recate  
che qui fine ha il mio duol, che più non vivo  
la novella funesta al lido argivo.  
Ma, Pilade l'amico,  
giusti numi dov'è! Sceso poc'anzi  
scorre senza di me l'ignoto lido  
prima del giorno! Alle mie furie infeste  
m'abbandona così!

PILADE (giungendo frettoloso)  
Fuggiamo Oreste.

ORESTE Fuggir! Ma qui non venni  
per consiglio del ciel? Quindi non deggio  
il Palladio involar? De' miei tormenti  
trovar così l'intera calma?

PILADE Or senti:  
più scellerata, e rea  
terra non scalda il sol; ne regge il freno  
un tiranno crudel, che non conosce  
né fede, né pietà: geme il vassallo  
sotto ferree ritorte;  
e allo stranier sol l'approdarvi è morte.

ORESTE E morte sol domando: essa è de' mali  
l'ultimo fine; e questa almen mi serbi  
il favor degli dèi. Tu fuggi, amico,  
queste barbare sponde: in ira al cielo  
qual io sono tu non sei: fuggi, e conserva  
de' miei casi infelici  
qualche memoria almen.

PILADE Signor, che dici?

Io lasciarti! Io partir! Pilade, il sai,  
nacque, e crebbe con te. Fido compagno  
dell'incerta tua fuga  
teco errai sulla terra, e fino a questo  
della barbara Scizia estremo lido  
quel primo amor, che le nostr'alme unio,  
mai ci divise, e or vuoi ch'io parta!

ORESTE Oh dio!

Se il ciel mi vuole oppresso,  
dunque hai meco a perir! Se il mio delitto  
qui mi chiama al supplizio; un innocente  
ne ha da soffrir la pena!

PILADE Ah! Né tu reo,  
né ingiusto è il ciel. Forse ei ti serba ancora  
ov'è men di speranza  
più impensato il rimedio. Almen ci renda  
il periglio più cauti, e secondiamo  
coll'umana prudenza  
i consigli del ciel. Giorno solenne  
è questo in Tauri: al sacrificio atroce  
giungi troppo opportuno. All'ombra amica  
differiam della notte  
il gran furto, signor. Fra questi scogli  
co' fedeli tuoi servi entro il naviglio  
noi questo cupo sen copra, e ricetti.

ORESTE Presso è il fin de' miei mali, e vuoi ch'aspetti?  
Ah tu non senti, amico,  
quel che soffe il mio cor: mentre t'ascolto  
truce, e squallida in volto,  
nuda il piè, sparsa il crin, lacera il petto (come in delirio)  
vedo la madre in minaccioso aspetto.  
Quante furie a me d'intorno! E quanti al seno  
mi vibra accesi dardi!... Oh dio! Non senti (più smaniosa)  
gli ululati, i lamenti! E qual conduce  
funebre orrida pompa,  
che mi tragge a morir! Sull'are atroci  
stride la nera fiamma, e mi prepara  
la bipenne fatal la man più cara.

Orazio

Qual destra omicida  
 la morte m'appresta!  
 Ah ferma!... T'arresta...  
 La madre m'uccida,  
 la madre spietata;  
 se sazia l'ingrata  
 di sangue non è.  
 Ah barbara! Affretta  
 l'acerba ferita...  
 qual dono è la vita,  
 se l'ebbi da te.

(parte smanioso)

## Scena seconda

*Pilade.*

Plaut.

Ahimè! Già s'allontana. Oreste!... Ascolta...  
 Fermati... Oh dèi! Non m'ode. Ove lo guida  
 il suo cieco furor! Veglian d'intorno  
 le guardie del tiranno,  
 e chiaro è il dì. Che far poss'io? Se resto  
 è perduto l'amico, e se lo seguo,  
 mi perdo anch'io... Così serbar potessi,  
 a costo de' miei giorni, i giorni sui!  
 S'altro non posso, almen morrò con lui.

Plaut.

Stelle irate, il caro amico  
 di rapirmi invan chiedete;  
 oltre al margine del Lete  
 ricercarlo ancor saprò.  
 Io l'amai fin dalla cuna,  
 corsi ognor la stessa sorte,  
 e l'orror d'acerba morte  
 seco ancor dividerò.

## Scena terza

*Atrio interno del tempio di Pallade corrispondente a un delizioso giardino, e a vari appartamenti destinati alle Vergini consacrate alla dèa.*

*Alcune di queste adornano l'atrio, altre preparano ghirlande, e profumi per il dì festivo, ballando alternativamente, e cantando il seguente coro.*

*Ifigenia, e Dori.*

CORO

Fra gl'inni, e i cantici  
fiori si spargano  
in questo gran dì.  
La casta Pallade  
armata d'egida  
s'onori così.  
Umane vittime  
la dèa placabile  
non sempre gradì.

IFIGENIA Sì, sì, vergini amiche, avido nume  
non è sempre di sangue: umili voti,  
innocenti preghiere  
son bastanti a placarlo. Andiamo al tempio;  
il popolo si chiami, e si assicuri  
del favor della dèa co' fausti auguri.  
Seguimi amica Dori.

DORI Ah principessa  
pur ti scorgo sul volto  
un lampo di contento.

IFIGENIA E ti par poco,  
ch'oggi all'ufficio atroce  
mi tolga il ciel? Che manchi  
la vittima votiva, e ch'io non debba  
nel giubilo comune, al dì festivo  
sola tremar?

DORI Te figlia  
del re de' re. Te sposa  
del magnanimo Achille; ah come il fato  
in quest'orrida sorte  
vuole oppressa, e avvilita! Il caso altrui  
so che di tue sventure  
ti rinnova l'orror: che all'are atroci  
in Aulide te pur vittima a' numi

Continua nella pagina seguente.

DORI destinarono i Greci; e il padre istesso  
ti traeva al supplizio. Ora in quell'atto  
dell'istoria dolente...

IFIGENIA Tutto, per mio terror, tutto è presente:  
le bende, il flebil canto,  
la sacra scure, il fuoco;  
le preci, il rito, il simulacro, il loco.

DORI Misera!

IFIGENIA Ah perché mai di senso priva,  
pallida, semiviva al fatal colpo  
involommi la dèa? Per me la morte  
non avea più spavento. Ella serbommi  
in questa ove mi trasse iniqua terra  
a morir mille volte  
d'orrore, e di pietà.

DORI Ma il ciel promise  
in questo tempio, in cui ti diè ricetto,  
il fin di tue sciagure.

IFIGENIA E qui l'aspetto.  
Ah per tre lustri omai nell'inumano  
empio ufficio crudel l'aspetto invano.

DORI Siane un fausto presagio  
questo breve piacer...

(si sente da lontano un preludio flebile)

Ma quale ascolto  
lugubre, e flebil canto!... Ah principessa,  
forse il crudo tiranno...

IFIGENIA Ahimè! S'appressa.

## Scena quarta

**Toante, e Guardie. Coro di soldati con Oreste incatenato.**

CORO

Misero giovane  
qual fiera sorte  
in ira a Pallade  
ti guida a morte!

TOANTE Ministre della dèa, nulla più manca  
al sacro rito in questo dì. S'offerse  
al sacrificio usato,  
quando men si pensava ostia novella.

IFIGENIA (Oh sciagura!)

DORI Dov'è?

TOANTE (additando Oreste)  
Mirala; è quella.

IFIGENIA (Qual volto!)

DORI È noto ancora  
(a Toante) l'infelice stranier?

TOANTE Tace ostinato  
il nome, il suol natio;  
greco è alle vesti. Irresoluto, errante  
lo colsero i custodi,  
che alle mura giungea: sembra agitato  
da' crudeli rimorsi. Il suo destino  
sa, ma non si sgomenta; anzi affrettando  
co' voti il suo morir; bacia sovente  
la man di chi lo guida all'ore estreme.

DORI (Povera Ifigenia!)

IFIGENIA (piangendo)  
(Non v'è più speme.)

TOANTE Piangi!

IFIGENIA Perdona, oh dio!  
La mia pietà.

TOANTE La tua pietade offende  
la diva, e me.

IFIGENIA Credi di sangue i numi  
assetati così?

TOANTE So, che gli placa  
il sangue de' mortali.

IFIGENIA E se innocente,  
se infelice, e non reo...

TOANTE Taci imprudente.  
Tutta di morte è degna  
questa plebe mortal, che il ciel condanna:  
e chi vi cerca un reo, raro s'inganna.

Toante

Frena l'ingiuste lacrime,  
pensa, che un re t'intende,  
pensa che il nume offende  
la folle tua pietà.  
Sol dalla terra oppressa  
si chiede al ciel perdono:  
e manca a Giove il trono,  
se i fulmini non ha.

(parte)

## Scena quinta

### *Ifigenia, e Dori.*

DORI Ecco come a sua voglia i rei mortali  
si figurano i numi.

IFIGENIA Ecco svanito  
il mio breve contento. Ah! Cara amica,  
che volto! Che vestir! Così fra noi  
vanno i re, van gli eroi. Tal forse Oreste  
il mio german, che pargoletto infante  
in Aulide lasciò, crebbe cogli anni,  
e il genitor consola  
della perdita mia. Gli ultimi baci  
ebbe da me, che rispondea col riso,  
a quel funesto addio. Chi sa, se vive,  
chi sa, se mi rammenta!  
Forse estinta mi crede. Ah s'ei sapesse  
ove son, che m'avvenne; io non vedrei  
insultare il tiranno a' pianti miei.

DORI Forse questo stranier qualche novella  
può recarti de' tuoi.

IFIGENIA No, cara amica,  
non l'ardisco cercar. Troppo è feconda  
di tragedie funeste  
la stirpe degli Atridi. Io troppo avvezza  
all'ira degli dèi...

DORI Ah! Già s'appressa  
l'ora del sacrificio, e il re tiranno  
l'affretta col desio.

IFIGENIA L'iniqua legge  
fulmini il ciel con lui, né più funesti  
l'esecrando costume  
l'altare, il tempio, il sacerdote, il nume.  
Deh con qual core, amica,  
al giovine stranier recar di morte  
l'infausto annuncio, e circondargli in fronte  
la nera, e fatal benda! O sia riguardo  
della patria comune, o sia che il volto,  
e l'età di costui mi svegli in seno  
una nuova pietà, maggior ribrezzo  
non ebbi mai. Gelo d'affanno, e tremo;  
sento mancarmi il cuor... Numi clementi,  
lo so, che non v'offende  
la pietà, ch'io dimostro;  
e se v'offende o numi il fallo è vostro.

So, che pietà de' miseri,  
 numi, da voi s'apprende:  
 so, che il timor che m'agita,  
 forse da voi discende;  
 e a raffrenarne i palpiti,  
 so, che non è valor.  
 Se nell'ufficio barbaro  
 la mia pietà v'offende,  
 scegliete in me la vittima,  
 o mi cambiate il cor.

(parte con Dori)

## Scena sesta

*Tempio magnifico. Trono da una parte su cui ascende fra le sue Guardie Toante. Coro di Vergini, che conduce dal fondo del teatro Oreste all'altare, su del quale è il simulacro di Pallade. Mentre si canta il coro ballando, si accende il fuoco sacro, si corona la vittima, si fanno le libagioni.*

*Toante con Guardie, Oreste colle Vergini, poi Ifigenia, Dori, e Popolo.*

CORO	Oh come presto a sera misero giovanetto giunse tua fresca età. Barbara morte, e fiera il crudo ferro ha stretto, e impietosir non sa.
DORI	Qual struggerassi in pianto la greca virginella, quando la rea novella del tuo morir saprà.
TUTTI	Oh come presto a sera giunse tua fresca età.
DORI	Grave di morte i rai il genitore amato di dolorosi lai il ciel assorderà.
TUTTI	Barbara morte, e fiera impietosir non sa.
IFIGENIA E DORI	Al gran voler del fato piega la fronte, e taci. Giovane sventurato quanta pietà mi fa.

TUTTI Barbara morte, e fiera  
impietosir non sa.

IFIGENIA Or dell'onda lustrale  
la vittima s'asperga; il nume adori  
e nel colpo fatal costanza implori.  
(alcuna delle vergine spargeva Oreste d'acqua lustrale)

DORI Piegati umile sull'ara.  
(conduce Oreste all'ara)

ORESTE (guardando con sorpresa il simulacro)  
Ah! ti ravviso

vindice irata dèa; fu tuo consiglio  
l'oracolo bugiardo  
che mi trasse ingannato all'empie sponde.  
Or ti sazia, crudel; vibrami in seno  
l'infuocate saette, e col mio sangue,  
e l'ara, e il tempio istesso,  
che di sangue macchiai, si lavi adesso...  
Ahimè! Chi mi soccorre? Ecco discopre  
la Gorgone fatal: dove m'asconde?  
Ecco il regno di morte, ecco l'abisso  
mi s'apre sotto i piè... Ma quale, o dèi,  
turba d'orride larve ancora in questa  
mi persegue, e spaventa ombra funesta?  
Lasciatemi crudeli. Ah chi m'invola  
all'orribile aspetto, alla mia pena;  
chi compiange al mio stato, e chi mi svena

Oh dio, dov'è la morte?  
In così fiera sorte  
il differirla a un misero  
è troppa crudeltà.  
(cade abbandonato fra le guardie)

IFIGENIA (Morir mi sento.)

TOANTE Or da compire il rito  
qual pietà ti trattiene?

IFIGENIA (avanzandosi verso il trono) Oh dio! Non vedi  
in che stato è la vittima? Le labbra  
gonfie di calda spuma, il volto asperso  
di livido pallor; stravolto il guardo,  
e le membra tremanti  
agitata, e convulsa?

DORI E non udisti  
come insultò la dèa?

IFIGENIA Signor, t'inganni.  
Non è quel che gli placa  
delle vittime il sangue; è la costanza  
in chi l'ha da versar; l'anima invitta,  
che nel colpo fatal, perché al ciel piace,  
piega la fronte, adora il cenno, e tace.

TOANTE Dunque...

CORO

Ah si purghi quest'ostia macchiata  
se gradito il suo sangue non è.  
Plachin l'ira di Pallade armata  
nuovi pegni d'amore, e di fé.

TOANTE Dunque il fatal decreto  
e d'un nume, e d'un re vuoi che dipenda  
dall'arbitrio d'un reo?

IFIGENIA Dal rito immondo  
dunque offesa la dèa vuoi, che il suo sdegno  
tutto sopra di noi cader si veda?

TOANTE (Donna infedel t'appagherò.)  
(scendendo furioso dal trono)  
Si ode

Dello straniero indegno  
l'empio sangue a versar pochi momenti  
giacché si chiede, accorderò; ma senti.  
Se la vittima impura  
non gradisce la diva, al trono offeso  
alla mia sicurezza, al furor mio  
oggi si svenerà; pentita allora  
la sua folle pietà vedrà che invano  
non si delude un re.

(parte furioso)

IFIGENIA E DORI

(Mostro inumano!)

IFIGENIA Alle vicine stanze  
quel misero si scorga; e voi frattanto  
vergini amiche, in lieto coro al nume  
rinnovate le preci, e i balli usati  
a placarlo intrecciate.

(alcune delle vergini vanno a prendere Oreste)

Ah santa dèa  
se in ciel son giunti i nostri falli a segno  
di provocarti a sdegno, e s'hai desio  
d'estinguergo col sangue, eccoti il mio.

*Coro delle Vergini, e del Popolo.*

CORO

Temuta Pallade  
figlia di Giove  
dèa del saper.  
Rivolgi altrove  
l'asta terribile  
del tuo poter.

*Si rappresentano ballando le diverse ceremonie preparatorie del sacrificio.*

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Bosco sacro vicino al tempio di Pallade corrispondente agli appartamenti delle vergini a lei consacrate, e in fondo veduta d'una parte della città.*  
**Ifigenia, e Dori.**

DORI Dunque nulla ottenesti.

IFIGENIA Un tronco, un sasso  
 vedrei prima ammollirsi,  
 che quel barbaro cor. Freme, minaccia,  
 lo vuol morto a momenti.

DORI Oh dio!

IFIGENIA Sospiri  
 e n'hai ragione. A chi non destà, amica,  
 pietà quel sventurato. Andiamo; omai  
 differirgli la morte  
 è crudeltà.

DORI Ben ti bisogna in questo  
 doloroso cimento  
 tutta la sua costanza. Ah se vedessi  
 la vittima infelice,  
 se l'udissi parlar!

IFIGENIA Che fa? Che dice?

DORI

Or palpita, e freme,  
 or lagnasi, e geme;  
 l'amico più fido  
 smarrito ha sul lido;  
 vorrebbe abbracciarlo,  
 vorrebbe salvarlo,  
 vorrebbe morir.

Ha livido il volto  
 ha gli occhi languenti;  
 non forma gli accenti,  
 che in tronchi sospir.

(parte entrando nel tempio)

## Scena seconda

*Ifigenia sola.*

Ah! Qual s'apre al mio cor tragica scena  
d'orrore, e di pietà! Purtroppo, oh dio!  
vedrò quell'infelice  
e in mal punto il vedrò!... Crudel ministro  
d'un'implacabil dèa, d'un re tiranno.  
Tu tremi Ifigenia! Donde ti viene  
quest'inutil pietà! Già per lungo uso  
a sparger sangue avvezza, il fatal colpo,  
sbigottirti non può... Che giorno è questo!  
Che palpiti inusati  
mi percuotono il cor! Qual freddo gelo  
tremar lo fa!... Misero core! Oh dio!  
A tanti affanni, almeno,  
se resister non sai, scoppiami in seno.

Che mai risolvere;  
che far poss'io!  
Mi struggo in lagrime,  
morir desio:  
né basta a uccidermi  
il mio dolor.  
Il cor m'ingombrano  
pietà, e spavento;  
e crescer sembrano  
ogni momento  
le nere immagini  
del mio terror.

(parte entrando negli appartamenti)

## Scena terza

*Pilade, poi Dori.*

PILADE Dove m'inoltro! Oh stelle! Il caro Oreste  
quando ritroverò! Dovunque sia  
vo' vederlo, e morir. Forse la cura  
d'involarmi sul primo agl'occhi altrui  
troppo (oh dio) mi trattenne, e forse adesso  
immerso nel suo sangue,  
sol giungo in tempo a rimirarlo esangue...

Continua nella pagina seguente.

PILADE Ma del tempio esecrando  
questo l'atrio mi par... Forse... Oh funesta  
orrenda idea! Negli ultimi momenti...  
dell'amico fedel...  
(va per entrare nel tempio)

DORI Stranier, che tenti?  
Dove corri? Che vuoi?

PILADE Cocco un amico,  
che sul lido perdei.

DORI Fuggi; t'invola  
a una barbara sorte:  
cerchi l'amico, e troverai la morte.

PILADE So l'empia legge, e non la temo. Ascolta  
bella ninfa pietosa. Il caro amico  
additami dov'è. Senza di lui  
viver non posso...

DORI Oh numi!

PILADE Ti turbi! Ti confondi!  
Parla... Forse morì?

DORI No... Ma... Fra poco  
morrà meschino.

PILADE Ah! Se ancor vive; almeno  
fa', ch'io lo vegga. Il nostro caso è degno  
di pianto, e di pietà. Se posso, oh dio!  
per un breve momento  
abbracciarlo, vederlo: io son contento.

DORI (Che nuovo oggetto è questo  
di tenerezza, e di dolor!)

PILADE Non m'odi?  
Non mi rispondi?

DORI (Io tremo.) Ah fuggi, ah parti  
da un supplizio inumano:  
salvati per pietà.

PILADE Lo sperai invano.  
Di qui non partirò. La reggia, il tempio  
scorrerò per trovarlo. Al re tiranno  
dimandarlo oserò. Non sia che neghi  
a' miei sospiri il misero conforto  
di riveder l'amico. Altro non bramo,  
che abbracciarlo, e morir.

(va per entrare nel tempio, e Dori lo trattiene)

DORI Seguimi. Andiamo.  
(entrano negli appartamenti)

## Scena quarta

*Luogo sotterraneo ove si purgano le vittime: lavacro nel fondo; da una parte scala per cui si sale al tempio; dall'altra oscura stanza ove si conservano le spoglie di coloro che sono sacrificati. Lumi di lampade. Oreste che dorme; coro di Furie, che lo circonda, mostrandogli l'ombra della madre.*

CORO

Dormi Oreste! Ti scuote, ti desta  
l'ombra mesta, sdegnosa, negletta  
d'una madre svenata da te.  
Senti, ingrato, che chiede vendetta,  
mostra il seno, ti sgrida, e minaccia;  
ti rinfaccia, che vita ti diè.

ORESTE

(sognando)  
Crude larve! Che sonno affannoso!  
Che chiedete!

CORO

Vendetta, vendetta;  
che per gli empi riposo non v'è.

ORESTE

(smaniando, e dormendo)  
Ah! per pietà placatevi;  
non mi straziate il cor.  
Ah! Barbare uccidetemi,  
finite il mio dolor.

CORO

Nere figlie dell'Erebo  
vindici dell'error,  
tornate più implacabili  
a tormentarlo ognor.

### *Ballo di Furie.*

(l'ombra della madre gli si accosta minacciandolo)

ORESTE

(sognando)  
Ah perdoni, crudel genitrice.

CORO

L'infelice non l'ebbe da te.  
(spariscono le Furie, e l'ombra)

ORESTE (svegliandosi)  
 Che fiero caso è il mio, dunque non posso  
 né viver, né morir? Trovar riposo  
 in terra, o negli abissi?  
 Ah, non è vero  
 l'arbitrio di morir, Furie crudeli,  
 anche ad onta del Fato  
 è il solo ben, che non manca a un disperato.

(escono le sacerdotesse che accompagnano Ifigenia)

Deh, barbare ministre  
 d'una implacabil dèa, qual più mi resta  
 nuovo rito a compir? Son pronti ancora  
 al mio barbaro strazio il ferro, il fuoco?  
 O una sol morte al furor vostro è poco?

(vedendo piangere le vergini)

Voi piangete? Ah crudeli! A che mi giova  
 questa vana pietà! Morte domando,  
 barbare, e di mia morte  
 la ministra fatale ancor non vedo.

CORO Eccola sventurato.

(entra Ifigenia accompagnata da alcune guardie)

ORESTE Altro non chiedo.

CORO

In queste amare lacrime  
 leggi la sua pietà.  
 Misera! Oh dio! che un barbaro  
 impietosir non sa.

ORESTE Or, che più vi trattiene? All'are atroci  
 chi mi guida a morir? Qual è la mano,  
 onde il colpo fatale attender deggio?

IFIGENIA (volgendosi con passione ad Oreste)  
 Giovanetto infelice!

ORESTE (alzandosi e scostandosi spaventato)  
 Ohimè! Che veggio!

Ah qual orrida larva  
 al carnefice mio dipinge in volto  
 la madre irata!

(spaventato)

È dessa... Io ne ravviso...  
 gli sguardi, i moti... Ah! Cruda furia, e quando  
 stanca sarai di tormentarmi! Or vieni  
 s'hai sete del mio sangue. Eccoti il seno  
 trafiggilo a tua voglia. Oltre le rive  
 del torbido Acheronte

Continua nella pagina seguente.

ORESTE seguirmi non potrà la tua vendetta.  
 Impotente, negletta  
 ti lascerò sul fatal varco; e quando  
 voglia l'ira del fato,  
 che comune l'albergo abbiam fra noi;  
 mi torrà l'ombra eterna agli occhi tuoi.

IFIGENIA Infelice! Delira.

ORESTE Ohimè! Qual nube  
 m'offusca i sensi, e qual mi freme in petto  
 orribile tempesta! Oh dio! Non posso  
 più tollerar queste mie smanie, e questo  
 fiero strazio affannoso:  
 datemi colla morte il mio riposo.

IFIGENIA Sventurato stranier, se sol la morte  
 può finire i tuoi mali, ancor per poco  
 ti rimane a soffrir: al duro passo  
 vengo a disporti. Inorridir mi sento  
 al caso atroce. E quella legge, oh dio!  
 che a te trafigge il cor, lacera il mio.

ORESTE Tu piangi il mio morire; ed è la morte  
 il mio solo conforto.

IFIGENIA E perché mai  
 t'è sì grave la vita?

ORESTE Ah, perché sono  
 da mille smanie oppresso,  
 orribile a' viventi, ed a me stesso;  
 perché tutto ho perduto,  
 perché pace non ho; perché non spero  
 soccorso, né pietà: perché mi rode  
 dovunque fuggo un crudo serpe interno;  
 perché porto nel sen tutto l'inferno.

IFIGENIA Ma in qual misera terra  
 sorgesti a' rai del giorno?

ORESTE In Argo.

IFIGENIA (sorpresa)  
 In Argo!

(O caro suol natio! Frenar non posso  
 gl'impeti del mio cor.) Di': vive ancora  
 il buon re degli Argivi  
 l'amor de' suoi, l'onor di Grecia?

ORESTE (spaventato)  
 (Oh stelle!  
 Che richiesta!)

IFIGENIA	E la bella della Grecia ornamento Clitennestra fedel?
ORESTE	(Numi! Che sento!)
IFIGENIA	Tu non parli, e ti turbi! E chi ti destà qual palpito improvviso?
ORESTE	Ah... Taci...
IFIGENIA	(Io tremo... Mi presagisce il core qualche altra di Tieste orrida cena.) Rispondi per pietà.
ORESTE	Taci, e mi svena.
IFIGENIA	Perché tacer?
ORESTE	Perché a squarciarmi il petto un dardo avvelenato è ogni tuo detto.
IFIGENIA	Ah mi palesa almeno se i giorni suoi finì?
ORESTE	Strappami il cor dal seno, ma non mi dir così.
IFIGENIA	(Sento, che il cor mi palpita, e non so dir perché.)
ORESTE	(delirante) Odi le strida, e i gemiti; mira la strage, e il sangue; vedi quel busto esangue ma non cercar qual è.
IFIGENIA	(Ah! Chi sarà quel misero, se il genitor non è.)
ORESTE	Oh dio! Che acerbe pene!
IFIGENIA	Oh dio! Perché non viene l'ultimo de' miei dì.
IFIGENIA E ORESTE	Qual fu l'astro tiranno che al mio funesto affanno tanti disastri unì.
CORO DI VERGINI	Chi può frenar le lagrime al duro caso, o numi! Misero! Ah perché i lumi a' rai del giorno aprì. (si abbandona a sedere, e tutti parton piangendo)

## Scena quinta

## *Oreste, poi Pilade, e Dori.*

ORESTE Misero me! Dove sperar riposo,  
dove fuggir potrei! Se sino in questo  
crudo inospito suol dell'empia madre  
l'aborrite sembianze  
al carnefice mio ravviso in volto;  
e il nome odiato in que' suoi labbri ascolto.  
Come! Da chi l'apprese! È dunque piena  
de' miei falli la terra? Ah, ch'io mi perdo  
in un mar di spaventi! Il sol sentiero,  
che mi s'apre è di morte... Eccomi...

(voltandosi, e non vedendo alcuno)

Ah dove,

dov'è l'empia ministra? Ove fuggiro  
le barbari custodi? Ah! Dispietate  
fermatevi, tornate  
finite colla morte i mali miei...

(in atto di avanzarsi, entrano Dori, e Pilade dalla porta della stanza oscura)

PILADE A morir senza me!

Oreste Pilade! Oh dèi!  
Dove... Come... In qual punto...  
Perché?...

PILADE Perché non sia  
che il reo destin divida  
Pilade dall'amico. A te mi scorse  
questa virgin pietosa. Io chiesi a' numi  
d'abbracciarti, e morir.

ORESTE Vieni al mio seno.  
Sallo il ciel, se il momento  
di rivederti, amico, io sospirai;  
ma parti, oh dio!

PILADE Non lo sperar giammai.

DORI Io mi sento morir.

PILADE No, teco io vissi,  
teco voglio morir.

(abbracciandolo)

Da queste braccia  
staccarti non sapran strazi, e tormenti.

DORI Più resister non so; tutto si tenti.  
 Uditemi infelici, ancor mi resta  
 di salvarvi una via. Per voi mi parla  
 della patria l'amore,  
 tenerezza e pietà. Se grati siete  
 nelle natie contrade  
 di noi memoria avrete, e dell'indegna,  
 in cui gemiamo oppresse,  
 barbara servitù... Forse... potreste...  
 Chi sa... Ma scorre l'ora; al caso estremo  
 giova l'estremo ardir. Da quella stanza  
 per l'ignoro sentier si passa al tempio;  
 il varco è chiuso;  
 (porgendo loro una chiave)  
 ecco onde aprirlo; allora  
 volgete a destra i passi, e fino al lido  
 altro inciampo non v'è.

ORESTE Ma da' sospetti  
 del barbaro tiranno  
 chi ti salva frattanto?

DORI Al rischio mio  
 saprà sottrarmi il cielo. Andate. Addio.  
 (parte)

## Scena sesta

*Pilade, e Oreste.*

PILADE Oh impensato soccorso!  
 ORESTE Oh patria! Oh amore!  
 Oh sublime virtù!  
 PILADE Partiamo, amico,  
 non perdiamo i momenti.  
 ORESTE Ma che farò senz'armi?  
 PILADE Osserva è pieno  
 quell'oscuro sentier d'armi, e di spoglie  
 delle vittime uccise.  
 ORESTE Andiamo. Ormai  
 fra sì strane vicende  
 son stanco di pensar; mi freme intorno  
 un burrascoso mar, che d'ogni parte  
 m'offre oggetti d'orrore, e di spavento:  
 io chiudo i lumi, e m'abbandono al vento.  
 (va ad armarsi)

PILADE

Grazie pietosi dèi:  
 nelle sventure estreme  
 sento una dolce speme,  
 che mi germoglia in sen.  
 Morrò di fé col vanto,  
 se vuol, ch'io mora, il fato;  
 al caro amico accanto,  
 e vendicato almen.

(partono ambedue)

## Scena settima

*Gran piazza superbamente addobbata. Nel fondo atrio del tempio. Da questo si parte lentamente il coro delle Vergini, che cantano l'inno della dèa, e i Sacerdoti con esse portando le insegne, gli incensi, le ghirlande. Toante accompagnato dalle sue Guardie. Le Vergini, e i Ministri vanno a situarsi alle parti laterali della scena.*

*Poi Ifigenia, poi Dori.*

CORO

Gli strali tremendi,  
 gran diva, sospendi,  
 se il fallo d'un empio  
 il tempio macchiò.  
 D'un popolo intiero  
 non chieder lo scempio,  
 se un empio straniero  
 la destra t'armò.  
 Di dolci costumi  
 amica è la diva  
 di placida uliva  
 la fronte s'ornò.

CORO DI SOLDATI

Il padre de' numi  
 l'accolse sul trono,  
 sul fulmine, e il tuono  
 il seggio le alzò.

TUTTI

D'un popolo intiero  
non chieder lo scempio  
se un empio straniero  
la destra t'armò.

CORO DI MINISTRI Soccorso, santa dèa difendi il tempio.

(s'oscura il ciel, si veggono lampi, e s'odono tuoni)

TOANTE Quai grida! Qual tumulto! E qual di nembi  
improvvisa tempesta in ciel si desta!

IFIGENIA (uscendo spaventata)  
Dove fuggir! Miseri noi!

TOANTE (sospeso)  
T'arresta.  
(fermandola)

Perché fuggi? Che fu?

IFIGENIA Dall'ara uscito  
nume vendicator le guardie atterra.

DORI (uscendo spaventata)  
È profanato il tempio;  
rapito il simulacro.

TOANTE E chi l'invola?

DORI Quello stranier...

TOANTE Ma come!  
Ma donde il sai! Lo scampo  
chi gli aperse alla fuga?...  
Ti turbi! Ti confondi?  
La rea tu sei.

DORI Signor... pensai... Credea...  
Mi tradì la pietà.

TOANTE Che ascolto, indegna!  
(alle guardie)  
A' miei giusti furori  
si riserbi costei.

IFIGENIA (Povera Dori!)

UNA DELLE (uscendo dal tempio)  
SACERDOTESSE Ah t'affretta, signor! Se più ritardi  
è perduta la dèa. L'empio straniero,  
che la rapì, qual folgore s'invola,  
e non v'è chi l'arresti. Un suo seguace  
solo disperde i tuoi custodi.

TOANTE

Andiamo:  
resiste invan. Che tradimento è questo!  
Che follia! Che empietà! Tremi chiunque  
ebbe parte al delitto, e orror risenta  
della morte crudel, che gli sovrasta:  
una vittima sola a me non basta.

Torna

Smanio di rabbia, e fremo,  
ma la vendetta aspetto;  
l'ira, che m'arde in petto  
il sangue estinguerà.  
Nel mio furore estremo  
a sterminar quest'empì  
i più crudeli scempi  
mi sembrano pietà.

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Spiaggia marittima con veduta della città di Tauri in lontananza: scogli da una parte che nascondono la nave d'Oreste.*

*I Marinai si trattengono ballando con alcune Donne scite venute alla pesca: sono interrotti da Oreste che consegna a' suoi seguaci il simulacro rapito.*

ORESTE Prendete, amici, il sacro pegno è questo  
della salvezza mia. Compito è ormai  
l'oracolo fatale.

Fuggiam: le vele ai venti...

(guardando intorno)

Ma Pilade non viene? Egli promise  
di seguire i miei passi; ah col suo rischio  
m'assicurò la fuga, e forse al fine  
il numero l'oppresse,  
ei si perde per me: si corra a lui  
per salvarlo, o morir.

(si sente il suono)

Larve crudeli

invan fremete, e sollevate intorno  
a funestare il giorno  
le tenebre d'abisso; entro al mio seno  
manca il vostro furor; dal cuore oppresso  
ogni nube sparì, respiro adesso.

V'intendo, amici numi,  
il fausto augurio accetto;  
sento, che riede in petto  
l'antica calma al cor.  
Non sia chi reo m'accusì  
dell'amistà tradita;  
s'io debbo a lui la vita  
l'avrà dal mio valor.

(parte)

## Scena seconda

*Atrio interno del tempio di Pallade.  
Toante furioso, Ifigenia trattenendolo.*

TOANTE Lasciami indegna.

IFIGENIA Ascolta. Io più non chiedo  
pietà per gl'infelici;  
la domando per me: scegli altro braccio  
al barbaro costume:  
manchi il ministro, allor che manca il nume.

TOANTE No: non sperarlo.

IFIGENIA E in seno  
della più cara amica  
ho da recar la morte! Oh dio! Signore  
all'immagin funesta  
regger non posso.

TOANTE E la tua pena è questa.  
S'io credessi al mio cor: se il volgo insano,  
ch'hai saputo sedur, che i detti tuoi  
come oracolo ascolta, io non temessi;  
la mia giusta vendetta  
comincerei da te. Per te rapito  
il fatal simulacro, e per te vidi  
tanta strage de' miei. Ma non t'inganni  
del popolo il favore. Un colpo solo  
basta a calmarlo, e nella furia estrema  
tutto lice ad un re. Pensaci, e trema.

Vedi grave di nembi, e saette  
fosca nube, che intorbida il giorno;  
senti il flutto, che mugge d'intorno  
e non pensi a salvarti dal mar.  
Già di quei, che son preda dell'onde  
ti feriscon le strida, e i lamenti:  
la pietà, che de' miseri or senti  
del tuo rischio t'insegni a tremar.

(parte)

## Scena terza

### *Ifigenia; poi Dori, e le altre Vittime condotte al sacrificio dalle Guardie.*

IFIGENIA Misera! Che farò! Che giorno è questo  
di lagrime, e d'orror? D'uno straniero  
m'opprime la pietà, del padre amato  
mi spaventa il destin: cerco una morte,  
e trovarla non so: la cara amica,  
la compagna fedel de' pianti miei  
deggio svenare io stessa... Eccola... Oh dèi!

(alle guardie)

Fermate, oh dio! Fermate: un sol momento  
vi chiedo per pietà. Povera Dori,  
vieni al mio sen: prendi l'amplesso estremo  
dal carnefice tuo; l'empio tiranno  
vuol punirmi così.

(partono le altre vittime)

DORI Mano più cara  
scegliere ei non potea.

IFIGENIA Deh perché mai  
accusarti tu stessa?

DORI In quel tumulto,  
che risolver non seppi. Il fallo ascoso  
dava contro noi tutte al re crudele  
un pretesto di strage. Io limitai  
le sue furie a me sola.

IFIGENIA Ah ch'io non temo;  
bramo la morte. E che non feci, amica,  
per irritar quel crudo; ei che si mostra  
tant'avidò di sangue, ove si tratta  
d'accordar colla morte il mio riposo,  
sa sin per mia sventura esser pietoso.

DORI No: vivi o principessa, e ti riserba  
alla nostra vendetta,  
a una sorte miglior. S'appaghi almeno  
il tuo fiero destin del sangue mio.

IFIGENIA Mi scoppia il cor.

DORI Fedele amica...

IFIGENIA E DORI Addio.

DORI	Il mio destin non piangere tratta a morir son io, ma non è fallo il mio, o colpa è la pietà.
IFIGENIA	Invan mi nega un barbaro, che teco mora anch'io; in quel funesto addio il duol m'ucciderà.
DORI	No, resta in pace, e vivi.
IFIGENIA	Per chi restar dovrei?
IFIGENIA E DORI	Ah non vi placa o dèi, sì tenera amistà?
DORI	Ah che crudel tormento!
IFIGENIA	Che divisione amara!
IFIGENIA E DORI	Addio, tra poco, o cara, l'eliso ci unirà.
	(partono)

## Scena quarta

*Veduta interna del tempio. Ara nel mezzo senza il simulacro.  
Toante che va a sedere sul trono: Sacerdoti, Guardie, e Popolo. Pilade  
vicino all'ara per esser sacrificato; poi Dori e Ifigenia.*

TOANTE Popoli, non temete. Al reo straniero  
chiuso è lo scampo. Intanto in cielo offeso  
placar convien: si dia  
di giustizia, e di fede un grande esempio  
agli uomini, agli dèi  
colla strage degli empi. Eccovi i rei. (va in trono)  
peran gl'indegni, e tu del nume offeso (a Ifigenia)  
debil ministra, ed infedel, che opponi  
a' suoi giusti decreti  
gl'importuni sospiri;  
compisci il sacro rito: e fia la pena  
dell'imbelle tuo cor nel van conflitto  
l'orror di tanta strage al tuo delitto.

CORO DI VERGINI E SACERDOTI

Quante ombre meste  
scendono all'Erebo,  
gran dèa, per te.  
Ah, che sì barbara  
in cor celeste  
l'ira non è.

IFIGENIA (Ecco il punto fatal!)

(avanzandosi all'ara, e da quella prendendo il sacro ferro)

Figlia di Giove,  
vindice irata dèa; se vano è il pianto,  
la tua giusta a placare ira funesta  
questo sangue la plachi.

(in atto di ferir Pilade)

## Scena quinta

*Oreste affannato rompendo la folla, e Dori.*

ORESTE Ahimè! T'arresta.  
(fermando il braccio a Ifigenia)

TOANTE Che ardir!

PILADE L'amico!

TOANTE Il rapitore indegno!

IFIGENIA L'infelice stranier!

TOANTE Fremo di sdegno;  
fermatelo, custodi.

(Oreste viene arrestato dalle guardie)

A tempo il cielo,  
perfido, ti guidò di sua vendetta  
la misura compir. Rendimi il nume,  
che rapisti, o fellone; e ti prepara  
a placarlo col sangue.

ORESTE Allor, ch'io vengo  
le tue furie a sfidar, vedi tiranno,  
che tremar non mi fai. Per or la stolta  
ira raffrena, e quel ch'io reco ascolta.  
Chiedi il nume rapito;  
il nume renderò; ma s'hai desio  
di saziarlo di sangue, eccoti il mio.  
Ma salvami l'amico: ei non è reo,  
che di troppa virtù. Per mia difesa  
s'oppose a' tuoi. Del meditato furto

Continua nella pagina seguente.

ORESTE io non lo volli a parte; anzi in quell'atto  
dall'ardito pensiero  
tentò invan di distormi.

PILADE Ah! Non è vero.  
Io sono il reo; io fui  
che qui lo scorsi al periglioso eccesso;  
io la fuga gli apersi; io la sua fuga  
assicurai pugnando. Ah se disegni  
un salvar, salva lui.

TOANTE Tacete, indegni.  
Questa gara di morte  
vediam sin dove giungerà. Si tragga  
all'ara il rapitore, e primo sia,  
come al delitto, anche alla pena.

IFIGENIA E il nume  
chi ti rende, o signor! Salvagli entrambi  
pria, che perder la dèa.

TOANTE A che mi giova  
un'impotente deità? Conosco  
in quel tuo finto zelo  
la ribelle pietà. Si perda il nume,  
perisca il regno mio; subissi il mondo,  
e Tauride con esso; ad onta ancora  
degli uomini, e de' numi, io vo' che mora.

ORESTE Fedele amico, addio.  
(vien condotto all'altare)

PILADE Fra pochi istanti  
la morte ci unirà. Deh perché mai  
non volesti salvarti?

ORESTE Per morir teco.

PILADE Prendi un bacio, e parti.

IFIGENIA E non moio d'affanno!

TOANTE Dividete quegli empi.

PILADE Odi tiranno.  
Sfoga pur la tua rabbia: insulta indegno  
de' miseri al destin; ma sappi almeno  
quel, che avrai da temer. Verran fra poco  
di nostra morte al grido a queste arene  
col ferro, e colle faci Argo, e Micene.  
Sappi, ch'è regio sangue  
quel, che pensi versar: del re de' regi  
d'Agamennone invitto udisti il nome?

Continua nella pagina seguente.

PILADE E sai ch'Ilio distrutto  
del suo giusto furor conserva ancora  
le reliquie funeste:  
tremo tiranno: ecco il suo figlio Oreste!

IFIGENIA Onnipotenti dèi! Che ascolto! Oreste!  
Il caro fratel mio? Vieni al mio seno:  
ah dove! In qual momento  
ti trova Ifigenia.

ORESTE Numi! Che sento!  
Tu Ifigenia?

IFIGENIA Sì, l'infelice io sono,  
destinata a morir. Misera! Ed io  
ero presso a svenarti. Il cor mi trema  
in pensar tanto orrore.

ORESTE Ecco compito  
l'oracolo fatal. Rapito è il nume;  
ritrovo la germana.

PILADE È giunto, amico,  
il fin de' nostri affanni:  
non manca il ciel, quando parlò.

TOANTE T'inganni.  
Con sì strani prodigi il ciel dispone  
servire al mio furor. La mia vendetta  
più grave, più funesta  
volle render così. Vedi a qual segno  
temo gli Atridi. A vendicare Oreste  
venga la Grecia: intanto  
si vegga esangue a piè dell'ara, e sia  
delle mie furie ultrici  
ministra la germana.

IFIGENIA Empio! Che dici!  
Ah mi fulmini il cielo, il suol m'inghiotta  
prima, che del german lavi nel sangue  
la scellerata destra.

TOANTE Ebbene io stesso,  
perfida, compirò la mia vendetta;  
l'indegno io svenerò.  
(scendendo dal trono)

IFIGENIA Fermati: aspetta.  
Si serva al tuo furor; ma non profani  
un empio il sacro rito. Un nume io sento,  
che m'agita, che m'empie, e che mi rende  
di me stessa maggior. Tremo i rei  
dell'eterna vendetta al grand'esempio:  
assistimi, gran dèa, vendico il tempio.  
(ferisce Toante)

TOANTE Ahimè!

(cade nella scena)

IFIGENIA Cadi tiranno, e teco porta  
fra le furie d'abisso il tosco, e l'ire.

ORESTE E PILADE Oh fiero colpo!

CORO Oh memorando ardire!  
(si mettono in mezzo le guardie)

IFIGENIA Fermatevi, custodi,  
popoli, udite: è questo  
un decreto del cielo. Oh! Come chiaro  
si manifesta il suo furor. Sparite  
ecco le nubi, ecco sereno il giorno;  
torna l'usato lume;  
della vittima sua contento è il nume.  
Quel crudo mostro era il più grande oggetto  
dell'ira degli dèi: con quanto sangue  
il tempio profanò! Con quanta strage  
funestò questa terra? Ah chi di voi  
non piange estinto dal rapace artiglio  
l'avo, la sposa, il genitore, o il figlio?  
V'ho vendicato, amici; ecco purgata  
del suo mostro la terra. Il santo nume  
portiamo in altro suolo,  
lungi da tanto orror. Venite: io v'offro  
in più lievi contrade, e più feconde  
dolce nido, e dolce esca: il suolo argivo  
venite a popolar: lasciam per sempre  
questi lidi funesti;  
e in noi di tanto lutto orma non resti.

(Oreste, Pilade, e Dori alternativamente col Coro)

ORESTE, PILADE, DORI E CORO

Seguiam la donna forte  
che il mostro reo punì.  
Ove tranquilla sorte  
ci offre più lieti dì.

IFIGENIA E ORESTE Più non pensiamo a' danni  
di così lungo orror.

TUTTI E tremino i tiranni  
d'un nume punitor.

*Si festeggia il trionfo d'Ifigenia, e l'acquisto del simulacro con lieto ballo  
di Sacerdoti, e de' Grandi, che si dispongono alla partenza.*

## INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	18
Argomento.....	4	Scena terza.....	18
Atto primo.....	6	Scena quarta.....	20
Scena prima.....	6	Scena quinta.....	24
Scena seconda.....	8	Scena sesta.....	25
Scena terza.....	9	Scena settima.....	26
Scena quarta.....	10	Atto terzo.....	29
Scena quinta.....	12	Scena prima.....	29
Scena sesta.....	13	Scena seconda.....	30
Atto secondo.....	17	Scena terza.....	31
Scena prima.....	17	Scena quarta.....	32
		Scena quinta.....	33

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ah! per pietà placatevi (Oreste e Coro) .....	20
Dormi Oreste! Ti scuote, ti desti (Coro e Oreste) .....	20
Seguiam la donna forte (Tutti) .....	36
So, che pietà de' miseri (Ifigenia) .....	13
Vedi grave di nembi, e saette (Toante) .....	30